

I giorni eran quelli di febbraio, la città Reggio, Reggio Calabria, al quarto, e forse più ferocemente, atto della sua assurda rivolta per il capoluogo. Giornate dure, a Reggio, quelle di febbraio. Mattina e pomeriggio, in piazza, scontri feroci con « celerini » e « baschi neri », i due rioni a « statuto diretto », la « libera repubblica di Sbarre » e il « granducato di Santa Caterina » che bloccavano a nord e sud tutto il comprensorio, virtualmente isolato, per settimane e settimane, dal resto del paese. Poi gli assalti alle sedi dei partiti democratici e delle tre confederazioni sindacali, e di sera, puntuali come la disgrazia, gli scoppi delle bombe, le barricate erette a ritmo forsennato, la « caccia al sovversivo », al « pennaio venduto al governo e alla sinistra ».

Un quarto di secolo dopo il 25 aprile, nel suo lembo continentale più estremo, il paese conosceva e registrava, impotente, una sommossa di stretta ispirazione ed osservanza fascista. Ce li trovavi tutti, a Reggio, in febbraio, i sintomi di un fascismo vittorioso e galoppante. Una borghesia, di stampo arcaico, aggressiva, sconvolta dalla mancata assegnazione del capoluogo regionale. Ossessionata dal baratto, proposto, degli impianti industriali, di quel famoso quinto centro siderurgico che, una volta realizzato a Gioia Tauro, avrebbe portato via manodopera, a paghe di fame, dalle campagne di cui essa deteneva il controllo. Un sottoproletariato urbano strumentalizzato fino all'inimmaginabile, votato a morte per l'ideologia

del « pennacchio » (leggi assegnazione a Reggio del governo regionale), e dimentico della sua miseria secolare, della migrazione costante, dei suoi problemi enormi ed infiniti. In chiusura i quattro o cinque « padroni del vapore » che, quattrini e prestigio, fomentavano, ora per ora, la rivolta. Ecco, era questa Reggio Calabria di febbraio.

Ma a me, che ero lì per il mio lavoro di cronista insieme a tanti altri cronisti, quello che più riusciva a mandarmi in bestia erano le lunghe serate; nei bi-

vacchi dell'hotel Excelsior che, unico albergo aperto, ci ospitava in blocco. Di sera, negli orrendi saloni a finto lusso dell'Excelsior, si dava convegno tutto lo stato maggiore dei « boia chi molla », dei rivoltosi a oltranza. Provocavano, offendevano, minacciavano, senza preoccuparsi neppure di dare un tono di discrezione agli sproloqui. Uno più degli altri mi ha folgorato la memoria. Il « professore », scrittore fallito di canzonette, talent-scout ancora più fallito di geni canori per

le sagre di paese. E poi ex-repubblicchino, rastrellatore, per il fascismo più ribaldo, di partigiani e di renitenti alla leva di Salò, nella terra di casa mia, in Toscana, negli anni '43-'44, alle dirette dipendenze dell'allora gerarca Giorgio Almirante.

Con un'aria da intellettuale che procurava il singhiozzo, con una supponenza al di là del bene e del male, il « professore » sentenziava senza possibilità di appello: « Vedrete, vedrete alle prossime elezioni... Vedrete in Sicilia... Vedrete a Catania... E

farete tela... a Nord, se vi presentate, vi facciamo filare a forza di legnate ».

« Queste son pie illusioni... staremo a vedere... non dico molto... prima della fine dell'estate... ». E parlava, parlava, parlava, anche quando l'auditorio, ormai, era composto dai soli « boia chi molla » perché noi ce ne eravamo andati.

Il « professore » parlava molto ma aveva, purtroppo, anche molta ragione. Il 13 giugno le elezioni, specie in Sicilia, lo hanno confermato. E un mese dopo, il 14 luglio, sarà un caso che a Reggio Calabria han dato l'assalto alla sede del partito socialista, sarà un caso che han preso all'arrembaggio la sede della CGIL, il 14 luglio, anniversario primo della rivolta per il capoluogo di Reggio Calabria, Giorgio Almirante ha fatto la sua comparsa sulla scena di Milano. In « visita ufficiale ». Che c'è venuto a fare, a Milano, il 14 luglio, Giorgio Almirante segretario del MSI? Ufficialmente è arrivato per inaugurare, con rinfresco e comizio, la nuovissima sede della Cisl, il

sindacato ispirato al MSI, a San Giuliano Milanese. Ma a San Giuliano, con l'aria che tirava, con il comitato di benvenuto che gli hanno preparato, ha preferito non recarsi. Strano comunque che, in quella occasione, benché la mobilitazione delle forze democratiche fosse stata massiccia, i soliti gruppi votati alla lotta perpetua, abbiano cercato, nel tentativo di assaltare la Cisl, lo scontro diretto e ripetuto con le forze dell'ordine. E ancora, strano che, sempre nell'hinterland milanese, sempre nell'arco di questo scorcio di luglio, e sempre i soliti ultrasinistri, abbiano provocato disordini a Cinisello Balsamo, con la richiesta di « verde alla città », richiesta che la giunta comunale (guarda un po', una giunta di sinistra...) stava cercando di soddisfare a marce forzate, mediante l'acquisto del parco di una villa privata. Saran coincidenze, ma quella parte di opinione pubblica ancora non immune dal germe e dal richiamo neofascista, non può, come conseguenza, che aver guarda-

to « con simpatia » alle tesi « dell'ordine » proposte da Almirante.

Il quale, da parte sua, se a San Giuliano non ha fatto capolinea, per Milano ha girato, e molto. Ha fatto un giro finanziario, ha chiesto e trovato udienza presso molti boss dell'industria e della finanza. Ha gettato sul tappeto i risultati del voto del 13 giugno, ha posto la sua, quella del suo partito, come l'unica forza capace di contenere, di contrattaccare e di sbaragliare, la « marmaglia cle-

rico-marxista che infetta le strade e le fabbriche, che rallenta la produzione ed i guadagni ». I guadagni degli altri, è naturale. Che discorso ha pronunciato, Almirante, a orecchie assai desiderose di ascoltarlo? A riasumerlo in soldoni il suo discorso è questo: le agitazioni sindacali si protraggono massicce, le richieste degli operai si fanno sempre più sfrontate, gli investimenti ristagnano, la fabbrica, di questo passo, rischia di non essere più vostra, rischia di diventare la « loro ». Come farete a tirarne i piedi fuori? Non potete esser sempre protetti da cordoni di polizia e di carabinieri, non potete, e questo fin da adesso, fidare sulla pace sociale di cui avete bisogno.